

# Ischia, stessa zona nuova frana Stavolta solo feriti

Dopo tre mesi un altro smottamento sul Monte Vezzi  
Lievi ferite per una donna e una bambina

■ di Massimiliano Amato / Ischia (Na)

**UN ROMBO CUPO** simile a un tuono, poi lo schianto. «Sembrava il terremoto», hanno raccontato alcuni testimoni ai primi soccorritori, tra cui il responsabile nazionale della Protezione civile, Guido Bertolaso, in Campania da venerdì per seguire da vicino l'evol-

versi dell'emergenza rifiuti. Il terremoto, per fortuna, non c'entra niente. Ischia trema per altre ragioni: l'abusivismo edilizio, l'assalto indiscriminato a costoni di montagne friabili come biscotti, l'incuria e la sciattezza di chi dovrebbe controllare e da anni tiene la testa ficcata sotto la sabbia per non guardare. Ieri pomeriggio non c'è scappato il morto per puro miracolo. Il bilancio del secondo smottamento (nel giro di tre mesi) verificatosi sul monte Vezzi, la montagna assassina, è di due feriti lievi: una donna di trent'anni e una bambina di dieci. La prima è stata medicata per leggere escoriazioni ad una spalla, la seconda, in visibile stato di choc, è rientrata a casa in compagnia del padre. Nella notte del primo maggio, lungo l'altro versante del mas-

siccio che domina Ischia porto, una colata di fango si portò via quattro persone. Ieri si è sbriciolato un pezzo del costone che affaccia sul mare, proprio di fronte all'isola di Capri. Sono bastate due ore di pioggia intensa, nella tarda serata di sabato. Un temporale estivo, né più e né meno come l'altra volta. L'acqua ha lavorato in silenzio per tutta la notte scavando nelle viscere della montagna, che ieri pomeriggio ha vomitato massi e pietrisco. La frana si è abbattuta sul solaio del ristorante "San Pancrazio", un locale raggiungibile solo da mare e molto frequentato nella stagione estiva. Il ristorante è stato colpito in due punti. Due massi hanno raggiunto subi-

I massi si sono abbattuti sul solaio del ristorante "San Pancrazio" molto frequentato nella stagione estiva

to il tetto di un deposito; successivamente sono rotolati a valle cinque-sei metri cubi di pietre e terriccio, rimbalzati sulla tettoia del locale. Il materiale è arrivato fino alla spiaggia, due-tre metri sotto. Qui, secondo la ricostruzione del primo cittadino di Ischia Porto, Giuseppe Brandi, si sarebbero contuse le due delle persone che, in preda al panico, si erano riversate sulla spiaggia. La macchina dei soccorsi, stavolta, è stata tempestiva. Sul luogo dello smottamento sono arrivate subito tre motovedette della Guardia Costiera, i vigili del fuoco del distaccamento di Ischia e un'ambulanza. Tutta la zona di San Pancrazio è stata evacuata, il ristorante chiuso.

Quasi la metà del territorio isolano («il 43% per l'esattezza», chiarisce l'assessore agli affari generali del Comune di Ischia Porto, Davide Conte) è ad altissimo rischio idrogeologico. All'inizio di luglio - su indicazione del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorearo Scario - il direttore generale per la difesa del suolo del ministero ha incontrato i sindaci dell'isola, chiedendo l'individuazione di progetti prioritari da finanziare per la messa in sicurezza del territorio. Ma, a tutt'ora, nessun elaborato è stato ancora presentato. Brandi, dal canto suo, se la prende con la protezione civile regionale: «È troppo lenta. Per finanziare la messa in sicurezza dei costoni a rischio ho fatto ricorso a fondi del Comune».



La frana dello scorso maggio sul monte Vezzi Foto di Ciro Fusco/Ansa

## Il precedente

### 90 giorni fa morirono quattro persone

Il 30 aprile, dopo tre giorni di pioggia intensa che ha causato piccoli dissesti, tra le ore 7,00 e le 9,00, quattro colate di fango e detriti si staccano dal versante nord del monte di Vezzi (350 m). Una di queste colate distrugge un'abitazione posta in località Arenella, nella zona detta i "Pilastrini" del comune di Ischia. Quattro le vittime 18 mila metri cubi di fango travolgono la casa della famiglia di Luigi Bono, 53 anni, cuoco in un ristorante di Ischia Porto. La distrugge. Oltre allo stesso Bono perdono la vita le sue

tre figlie: Anna, 18 anni, commessa in un negozio di abbigliamento; Maria, 16 anni, dipendente in un supermercato; e Giulia, 13 anni, che frequentava la terza media in una scuola dell'isola. Due i superstiti.

**Il bilancio** Si contano anche 9 feriti e circa 250 sfollati. Le autorità, infatti, hanno ordinato lo sgombero di 50 delle 200 abitazioni della zona. Una zona definita «R4» cioè ad alto rischio idrogeologico.

**Bertolaso** Queste le parole del capo del dipartimento della Protezione civile: «Paghiamo inezie di decenni, anni in cui abbiamo abusato del territorio».

# Fedelissimo di Cutolo ucciso al minimarket

Camorra, esecuzione nel Napoletano Domenico Pagano aveva 55 anni

■ di Marzio Cencioni / Napoli

**PERIFERIA DI OTTAVIANO**, roccaforte di Raffaele Cutolo nel Napoletano, solo strada e case. Entra in un minimarket, alle 8.30 del mattino, uno dei fedelissimi del

super boss di quella che era conosciuta, negli anni 80, come la Nuova Camorra Organizzata, il 55enne Domenico Pagano. Lo raggiungono alle spalle almeno due sicari, il pluri-pregiudicato rimane a terra, freddato con due colpi di fucile e uno di pistola.

Nessuna testimonianza. Quando si apre il fuoco, le strade sono ancora vuote. Nel locale, a gestione familiare, Pagano è probabilmente l'unico cliente e il proprietario è «appena andato in bagno». Interrogato dai carabinieri, coordinati dal capitano Fernando Maisto, l'uomo ha sostenuto di essersi allontanato proprio qualche istante prima che nel suo negozio venisse ammazzato questo cliente, che stava facendo la spesa di domenica mattina presto. Più difficile, dunque, ricostruire almeno i fatti. Subito dopo, invece, sul posto si affolla la gente: residenti e curiosi. Mentre nessun familiare si presenta, durante la mattinata, a piangere il corpo del camorrista. Scontato il carcere, Pagano aveva dai primi mesi del 2006 l'obbligo di

Secondo gli inquirenti l'uomo era attivo nel racket. Al momento degli spari il titolare del market era in bagno

soggiorno a Ottaviano, è il paese del celebre Castello del "professore", poi confiscato e restituito alla comunità locale.

Gli inquirenti, i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, ritengono che attualmente Pagano fosse solo un "cane sciolto", che non facesse parte di altri clan. Considerati i molti precedenti per estorsione, si ipotizza però che l'ex cutoliano fosse ancora attivo sul fronte del racket: e una presenza insistente, su un territorio controllato, potrebbe aver infastidito la malavita locale. È noto come oggi la zona sia presidiata dal clan dei Fabbrocino. Una delle ipotesi, insomma. A terra, del resto, ieri mattina, è rimasto un uomo che aveva trascorso una vita intensa nella criminalità organizzata, negli anni d'oro della Nco. Uomo ritenuto fidatissimo da Cutolo, Pagano fu in prima linea soprattutto negli anni della guerra di camorra, fra Nco e Nuova famiglia. Nel 1997 era già in cella, quando fu raggiunto da una misura di custodia cautelare in carcere per il sequestro e l'omicidio di un medico-psichiatra amico del boss del clan rivale Umberto Ammaturo. Pagano era accusato di aver fatto parte del commando che aveva prelevato Antonio Mottola per sapere dal medico dove si nascondesse Ammaturo, di cui era amico. Mottola fu prelevato con un espediente, il 25 luglio del 1981, interrogato e poi ucciso. Ritenuto dagli inquirenti responsabile dell'omicidio oltre che nel sequestro, Pagano era stato però assolto dalla Corte d'Assise di Frosinone, e per questo rispose soltanto del sequestro. Per ricordare le dimensioni della faida che insanguinò la provincia di Napoli in quegli anni, basterà dire che nel 1981 ci furono oltre 200 morti.

## L'ACCUSA DI UN GIORNALISTA TEDESCO

# «All'ospedale di Milano ho rischiato di morire»

■ di Massimo Filippini

Ieri il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* ha dedicato più di mezza pagina all'Italia. Non, però, per elogiarla. Il titolo è «Sempre con calma in caso di emergenza» ed è la storia vissuta in prima persona e raccontata da Tobias Piller, corrispondente del giornale di Francoforte in Italia. Sotto accusa è il trattamento ricevuto da Piller al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Milano.

La vicenda risale ai primi di luglio. Il giornalista scrive di essere stato colto da «una forte emorragia al naso e al seno frontale». La situazione è seria, all'albergo dove Piller alloggia arriva un'ambulanza e i medici a bordo ordinano un immediato trasporto all'ospedale. Con tanto di sirene spiegate. Ma qui Piller rileva che «la disorganizzazione al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore di Milano può costare la vita (...)». Già a mezzogiorno tutti i posti a sedere nell'androne d'ingresso e nel corridoio sono occupati e non c'è più spazio per accogliere nuove barelle, i sanitari ed il personale paramedico sembrano prendersela molto comoda». Piller ha dato i suoi dati all'ingresso e si mette ad aspettare il suo turno mentre «la fila delle barelle con i pazienti davanti agli ambulatori arriva fino nel corridoio». In attesa Piller «capta» i discorsi di medici e infermieri: sono tutti presi dalle imprese della Nazionale ai mondiali in Germania.

In un passaggio dell'articolo del *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* (tiratura intorno alle 380.000 copie), Piller aggiunge

che «mentre solo due, al massimo tre, pazienti all'ora riescono ad entrare nell'ambulatorio per essere curati, ci si accorge troppo tardi che un'anziana signora condotta con l'ambulanza non reagisce ai richiami un'ora dopo l'arrivo. È morta inosservata in una barella sistemata nell'androne d'ingresso».

Il giornalista tedesco continua a perdere sangue dal naso, è preoccupato e ferma un medico di passaggio che sembra non scomporsi («Si vedrà dopo nel corso della visita, se lei ha perduto molto sangue e, se necessario, la tratteremo qui»). Dopo altra attesa, arriva anche il suo turno. «Lo specialista ed i due assistenti che alla fine mi hanno visitato sono rimasti tutti e tre perplessi. Un semplice endoscopio, che in Germania è uno strumento standard, nel policlinico milanese non si è potuto trovare». Passa un'altra ora. È il momento delle analisi del sangue. Piller viene chiamato nella sala-prelievo. «Nel laboratorio vedo uno scenario dell'orrore: dodici pazienti ricoverati d'urgenza giacciono in uno stato di semi-incoscienza sulle barelle. Sono parecchi».

Dopo questa «visione», Piller decide che può bastare e decide di andare a farsi curare altrove («ma nemmeno per un paziente ricoverato con un'ambulanza a sirene spiegate, nessuno vuole chiamare un taxi...»). Il giornalista rientra in patria. Sarà operato d'urgenza il giorno successivo. Racconta: «Che la cosa fosse urgente lo rivela la constatazione di una perdita del sangue del 40 per cento».

# Shock a Jesi: 13enne stuprata da tre 15enni

Il fatto risale al 15 luglio, arrestati i tre del branco. Polemiche sulla nazionalità: «Non è vero che sono nordafricani»

■ di Massimo Franchi

Il branco questa volta è fatto di tre quindicenni. La vittima dello stupro di gruppo è invece una ragazzina di 13 anni. Lo scenario è un parco pubblico di Jesi, la sera di sabato 15 luglio, verso le 23. Nessun testimone. La ragazzina è isolata, sola con i tre ragazzi di due anni più grandi di lei, costretta a subire in silenzio la violenza. La lasciano lì, lei, distrutta, si ricompone e re-incontra la sua amica del cuore con la quale era uscita e con la quale si era separata poco prima dello stupro. L'amica capisce che qualcosa di grave le è successo, che è sotto choc. Se lo fa raccontare e, sapendo che l'amica non avrà il coraggio di farlo, appena tornata a casa rac-

conta quello che è successo al padre. Che il giorno dopo va alla Polizia a denunciare il tutto. Il commissariato di Jesi contatta i genitori della ragazzina che, scossi quanto la figlia, la convincono comunque a parlare con i poliziotti e sporgono querela. Una chiacchierata con la ragazzina e in pochi giorni i tre quindicenni del branco vengono rintracciati. Confessano e vengono arrestati per ordine del gip del tribunale dei minori di Ancona. L'accusa è violenza sessuale di gruppo, un reato la cui pena massima è stata aumentata a 12 anni con la legge 66 del 1996. I tre ora sono stati messi in tre comunità l'una lontana dall'altra e nei prossimi giorni saran-

no ascoltati dal magistrato.

La storia è stata resa pubblica con tutta la riservatezza del caso per decisione del questore di Ancona Giorgio Iacobone e di Agata Cabino, la dirigente del commissariato di polizia di Jesi che ha portato avanti le indagini. «Abbiamo ritenuto opportuno rendere pubblico il fatto perché, nonostante la gravità di ciò che è successo, la reazione dei genitori è stata importante. È importante che i genitori sappiano che cose orribili come uno stupro possono accadere e che controllare i figli è importante perché prevenire è meglio che avere a che fare con vicende del genere. È giusto - continua la dottoressa Cabino - che chi ha, come me, figli sappia che in questi casi è giusto denunciare, di-

rei quasi con tranquillità, sapendo che la polizia è a disposizione con la massima riservatezza».

Una riservatezza che è stata turbata dall'uscita di notizie non corrispondenti alla verità. «Non è vero, come si sostiene, che i tre ragazzi sono nordafricani e neanche che abbiano precedenti per bullismo a scuola. Tutto inventato. È triste che in una vicenda come questa si cerchi il sensazionalismo, serve sensibilità da parte di tutti».

L'indagine è durata pochi giorni e la polizia ha atteso che i ragazzi fossero lontani prima di rendere pubbliche le poche informazioni che ha deciso di divulgare. «Fino a che l'indagine non sarà chiusa è giusto dire il meno possibile per non far identificare i minori - spiega la dottoressa Cabino - Dopo la denuncia del padre dell'amica, i genitori della ragazzina le sono stati molto vicini, dandole la forza di incontrarci e raccontate tutto, nonostante lo choc. Le sue indicazioni sono state molto precise e ci hanno permesso di chiudere velocemente una vicenda così delicata, almeno per quanto ci compete», conclude la dottoressa.

Un «risultato significativo», frutto «della vicinanza della polizia ai cittadini e della fiducia nelle forze dell'ordine», commenta il questore Iacobone. «Il dialogo fra figli e genitori è fondamentale - ha aggiunto Iacobone - ed è importante che nessuno abbia timore di rivelare abusi o reati subiti, soprattutto nel caso di giovani e giovanissimi». Intanto, come sempre in questi casi, la tranquillità della provincia è sconvolta dal caso. A Jesi, cittadina marchigiana di 40 mila abitanti in provincia di Ancona, non si parla d'altro. E ci scopre meno tranquilli.

## L'OSSERVATORIO

Cambiare le pene: lavoro obbligatorio

**Ricadute di tipo penale** sui genitori di minorenni che si sono macchiati del reato di stupro di gruppo e, soprattutto, lavoro obbligatorio. La proposta è scioccante quanto la notizia di Jesi. Ad avanzarla è il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori Antonio Marziale. «Non c'è dubbio che gli stupri rappresentino l'ultima frontiera del crimine adolescenziale, al quale va riconosciuto spedatamente il carattere emergenziale e nei confronti del quale occorre intervenire prima che il reato diventi un fenomeno normalizzato», ha detto Marziale.

Il caso della ragazzina di Jesi provoca la reazione violenta da parte dell'associazione. Ad avviso dell'Osservatorio «è tempo che lo Stato intervenga con una riforma del codice penale minorile, che contempli azioni più dure del carcere, quali i lavori obbligati per un lasso di tempo adeguato al crimine compiuto e con una ricaduta penale sui genitori dei rei. Basta con le dissertazioni psicosociali, è ora di rispondere e possibilmente con la stessa solerzia con la quale si è proceduto a legiferare sull'indulto».

m.fr.

## BREVI

**Emergenza incendi Ieri 27 roghi in tutta Italia Campania e Calabria le più colpite**

Sono stati 27 gli incendi divampati nella giornata di ieri nella Penisola. Alla Centrale Operativa Nazionale del corpo forestale dello Stato (che coordina le 15 sale operative regionali) sono arrivate, dalla mezzanotte alle ore 17 di ieri, 1.074 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 per segnalazioni di incendi boschivi. Il numero più alto di incendi è stato registrato al sud e la Campania è risultata la regione più colpita dalle fiamme con 9 roghi. Seguita dalla Calabria (8), dal Piemonte (3), dall'Umbria (2), dal Veneto, dalla Toscana, dall'Abruzzo, dal Lazio e dalla Lombardia (1). Un elicottero del Corpo forestale dello Stato, precisamente un AB412, è intervenuto in Abruzzo, nel comune di Corfinio, in provincia de L'Aquila, per spegnere un incendio scoppiato ieri in un bosco di conifere, in una zona collinare.

**Perugia Donna in coma da 15 settimane partorisce bimba. Medici ottimisti**

Una donna umbra di 36 anni in coma da 15 settimane ha partorito alla 30ª settimana di gravidanza una bimba. I medici della équipe dell'azienda ospedaliera di Perugia che hanno seguito il complesso caso hanno espresso «cauto ottimismo» sulle condizioni di Giulia (il nome della bimba) e della madre, alla sua prima gravidanza. Il dott. Giuseppe Affronti, direttore della struttura di ostetricia e ginecologia, ha detto che nel mondo si conoscono «qualche decina di casi» di nascite da madri in coma ma che la particolarità del caso perugino sono le 15 settimane di coma della neomamma durante le quali si è dovuta affrontare la complessa questione di sottoporla a cure e terapie che non arrecassero danno alla bimba. Questo, al momento della nascita avvenuta con taglio cesareo pesava 1.074 grammi. Dovrà restare altri due mesi nella unità di terapia intensiva neonatale per ultimare il tempo della normale gravidanza (40 settimane) mentre la prognosi per la mamma non potrà essere sciolta prima di 6 mesi.